

CONVEGNO ECUMENICO NAZIONALE

UNICA E' LA SPOSA DI CRISTO

BARI 22 /25 NOVEMBRE 2015

LABORATORIO LA FILOSOFIA DEL DIALOGO

La prof.ssa Anna Lisa Caputo introduce il tema partendo dalla dimensione antropologica del dialogo che scopriamo già nel mondo antico , dove il dia-logo viene visto come possibilità di riconoscimento di sé e dell'altro, e quindi come possibilità di conoscenza di pensieri ed entità differenti. Con la nascita del mondo moderno si mette al centro l'individuo e la sua razionalità, i limiti della cui visione fanno successivamente recuperare, nel novecento, il valore e la ricchezza del dialogo (Levinas / Gadamer).

Ricoeur (1913/2005) il filosofo di tutti i dialoghi, ha fatto del dialogo uno stile di vita e di pensiero.

Le quattro direttrici del dialogo individuate sono: il dialogo come dialettica , il dialogo come conflitto, il dialogo come traduzione , il dialogo come elaborazione .

La dialettica è sempre una dialettica spezzata, fragile, ma per questo aperta e dinamica, priva di sintesi. Una dialettica che non esclude , che non arriva ad una sintesi , ma che include e accoglie.

Da qui la necessità di una dialettica capace di farsi carico del conflitto, come parte della natura umana , che ne riconosce la complessità delle relazioni . Solo quando entriamo in dialogo nasce lo scontro , solo quando entriamo in relazione, entriamo in conflitto. Il dialogo è allora la capacità di mettere insieme le diversità delle nostre posizioni , è la ricerca di concorde discordanze , di ragionevoli disaccordi.

Ma il dialogo implica anche la traduzione, ovvero, la mediazione tra la pluralità delle culture; è necessario comprendersi ,abitare la lingua dell'altro. La molteplicità delle lingue e delle culture non esclude la possibilità di comprensione e di accoglienza dell'altro . Il dialogo ecumenico si configura come traduzione e trasferimento di senso da una confessione all'altra. Ciò rende difficile la creazione di una identità comune, ma rende possibile la creazione di ponti, riconoscendo e accogliendo i limiti di ciò che non è del tutto traducibile nelle diverse confessioni. E ' necessario cercare lo spirito della traduzione con tempo e pazienza.

Il dialogo infine è elaborazione di ciò che si è perso , del lutto, in questo senso è possibilità di ciò che si può recuperare e pertanto esercizio del perdono . Ogni legame maturo passa attraverso la rielaborazione di un lutto , poiché non esiste una relazione perfetta ma c'è sempre qualcosa di possibile, qualcosa da tradurre e da ritradurre . Allora diviene importante raccontare e lasciarsi raccontare , aprirsi all'ospitalità e al dialogo partendo da se stessi . Da qui nasce la riconciliazione e il perdono .L'unità della chiesa primitiva si è persa ma possiamo cercare insieme ciò che è possibile.

A partire dalle riflessioni di Ricoeur sono state rappresentate le seguenti considerazioni:

Il dialogo non deve portare ad una posizione comune, quanto ad accogliere l'altro , poiché lo scopo del dialogo non è stabilire una verità, ma riconoscere l' altro senza assorbirlo, al contrario facendogli spazio .

Il dialogo è la possibilità di relazione di amore che va oltre la condivisione di contenuti teorici.

Ma al di sopra di tutto c'è il silenzio che rende possibile l'amore. E' fondamentale inoltre riconoscere nel dialogo le nostre emozioni che vanno oltre la parola e ci fanno scoprire l'altro come luogo teologico da ascoltare e accogliere e con cui crescere insieme. La parola chiave è allora ospitalità e accoglienza, priva di barriere ed improvvisa, perché è nell'aprire le porte all'altro che nasce il dialogo.

Ma il dialogo non si può limitare alla persona, deve fare parte della vita di una comunità deve diventare modello culturale; la cultura mediterranea è frutto del dialogo e dell'incontro dei popoli, per questo bisogna diventare specialisti dell'incontro prima ancora del dialogo, condividendo la diversità e vivendola come ricchezza. Il dialogo deve partire dal popolo, dalla condivisione delle esperienze, per arrivare ad un comune progetto educativo. Esso deve essere costruito con amore, conoscendo e riconoscendo la lingua dell'altro attraverso un rapporto di reciprocità. Ciò può scaturire da una dimensione spirituale che favorisca vicinanza ed empatia. Solo se entriamo in relazione con l'altro entriamo in dialogo.

Il dialogo è tra chi si vuole incontrare, tra chi riconosce l'altro come portatore di una verità da condividere e non da demolire.

Giuliana Mastropasqua